

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi presso qualunque Ufficio Postale pagando solo Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.
Pagamenti anticipati.
 Si accettano corrispondenze purché firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero Cent. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,19 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 6 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 alle 12 a. e dalle 2 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 alle 11 a. e dalle 4 alle 6 p. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

La Ferrovia Genova-Asti

Torniamo anche oggi su questo così importante argomento per la città nostra, giacché merita di essere segnalato il fatto dell'approvazione del bilancio dei lavori pubblici senza discussione per le conseguenze che ne derivano, relativamente alla nostra ferrovia. Ed a tale riguardo, converrà notare come, sollevata alla Camera la questione, se il governo avesse il diritto di stanziare, senza una legge speciale, dei fondi per la Genova-Asti, eransi proposti due ordini del giorno: l'uno presentato dall'on. Scipione Di Blasio, tendeva a far cancellare lo stanziamento stabilito dal Ministero, il che avrebbe avuto per effetto di impedire d'incominciare i lavori, dovendosi ogni decisione rinviare ad una legge speciale.

L'altro, presentato dall'on. Ferdinando Martini, proponeva che venisse mantenuto lo stanziamento già stabilito, e si dichiarasse, con un articolo di bilancio, che i successivi bilanci avrebbero contenuti anno per anno gli stanziamenti necessari a finire la ferrovia. Come si vede, mentre l'ordine del giorno Martini giovava alla pronta costruzione della ferrovia Genova-Asti, quello Di Blasio le nuoceva, inquantoché si sarebbe dovuto attendere la presentazione e l'approvazione d'una legge speciale. A questi due ordini del giorno se n'era poi aggiunto un terzo proposto dalla Commissione Generale del bilancio, e da noi pubblicato nel numero scorso. Con esso, mentre si proponeva di mantenere per intanto lo stanziamento già contemplato in bilancio, si rimandavano gli stanziamenti ulteriori alla nuova legge sulle costruzioni ferroviarie. Questo era lo stato delle cose, quando in seguito agli avvenimenti Africani, il Ministero rassegnò le proprie dimissioni, dando così principio alla crisi che oggi ancora non è risolta, né si sa quando potrà esserlo. Naturalmente le dimissioni avvenute, mentre ancora non era finita la disamina del bilancio dei lavori pubblici, fecero, sì che nessuno dei tre ordini del giorno sovra indicati, poté essere discusso.

In quella vece la Camera approvò tal quale era presentato, il bilancio dei lavori pubblici, e quindi anche

il capitolo relativo allo stanziamento per la Genova-Asti, con dichiarazione del Presidente della Camera e della Commissione del Bilancio, che lo stanziamento per la nuova ferrovia rimaneva e s'intendeva approvato col bilancio stesso. La conseguenza di tale voto, è una sola ed è questa: la domanda dei fondi fatta al Governo per costruire la Genova-Asti è stata approvata, quindi esso ha il diritto ed i mezzi per cominciare ora e subito i lavori. Rimangono gli stanziamenti futuri, ed a tale riguardo la questione resta impregiudicata, ma in qualunque modo questi vengano stabiliti o coi bilanci o colla legge delle costruzioni, in qualunque modo la questione venga risolta, è indifferente, poiché l'essenziale, l'importante è questo, che lo stanziamento fu approvato, e con esso il pronto inizio dei lavori per la costruzione della ferrovia.

La Crisi Ministeriale

Roma 10 Febbraio 1887.

Consentitemi un'eccezione: oggi intendo occuparmi anch'io di politica. Sono stati tanti e così precipitosi gli eventi di questi ultimi giorni! Né ai vostri lettori potrà dispiacere qualche piccola notizia, che se non altro varrà a porli in grado di rettamente apprezzare la condotta degli egregi deputati che rappresentano il vostro collegio.

Dalle elezioni generali in poi, né la Camera, né il Ministero sono in condizioni di vita normale, organica.

La Camera si trascinò da un esercizio provvisorio all'altro, discutendo bilanci pressoché già spesi. Ricorderete che nel giugno il deputato del vostro collegio, che prese parte alla votazione, votò contro l'esercizio provvisorio. Quel voto fu commentato in modi diversi: ma se la discussione immediata del bilancio, secondo la prima proposta dell'on. Luzzatti, alla quale si mantenne fedele il vostro deputato, avesse avuto luogo, la Camera avrebbe evitato due esercizi provvisori che renderanno infecondo e sterile tutta la presente sessione.

Il Ministero è sempre stato in una condizione di crisi latente. Lo sentiva più di tutti il Presidente del Consiglio, il quale aveva presentato la legge sopra i Ministeri, dichiarando che ne desiderava la discussione immediata dopo i bilanci, che per necessità hanno sempre la precedenza.

Appena approvata la legge sui Ministeri, ossia fra poche settimane,

si sarebbe fatta una crisi. Il Ministero avrebbe proceduto ad una larga ricomposizione, per ricostituire la maggioranza sulle basi di un governo forte e liberale. Su questo punto esisteva una tacita intesa fra ministero e deputati. E così spiegate questa specie di tregua che specialmente i deputati del centro sinistro accordavano ad un ministero che non aveva tutte le loro simpatie. Non è certo coll'impazienza che si risolvono i grandi problemi e si reggono le sorti del Paese.

In queste condizioni il voto di fiducia sul bilancio dei lavori pubblici, nel quale i tre deputati del collegio d'Acqui votarono a favore del Ministero, non ebbe veruna importanza politica. Si sapeva da tutti che quel ministero non reggeva più: il voto di fiducia gli preparava una ritirata onorevole.

Nè uno dei vostri deputati poteva dimenticare che per lungo tempo fu collaboratore e amico dell'on. Genala e all'inchiesta sulle ferrovie e al ministero dei lavori pubblici. La vita politica non è certo fatta per calpestare i sentimenti più delicati dell'uomo: tranne il caso di convinzioni particolari o di necessità di Stato, chi nella vita pubblica vien meno a quei sensi di rispetto, di deferenza e di gratitudine che tutti dobbiamo agli uomini che prima di noi hanno lavorato per il bene del paese, non può che incontrare il severo giudizio d'ogni coscienza retta.

Ma il voto sul bilancio dei lavori pubblici aveva agli occhi dei vostri deputati un'alta importanza, in quanto che assicurava la costruzione d'una ferrovia che è nei desideri e negli interessi generali delle nostre popolazioni. E nessuno può criticare i deputati del collegio d'Acqui se non imitarono quei certi patrioti che gonolavano alle difficoltà passeggiere che la ferrovia sollevò alla Camera, perché questo giovava al loro partito!

Che bel colpo se la Camera respingesse la ferrovia, e che bell'aiuto per il partito! Non vi pare che costoro farebbero bene il paio con quei radicali, che alla Camera ebbero il *toupe* di applaudire gli Abissini, che uccisero i nostri bravi soldati; unicamente perché speravano di trarne vantaggio per il partito? Che patrioti quei radicali!

X

In queste condizioni sopraggiunse il fatto di Saati e il nuovo voto di fiducia.

L'on. Spaventa, molto a ragione, pregò il Ministero a non porre la questione di fiducia, perché non vi era ragione per i deputati di mutare opinione, per un dolorosissimo ma piccolo incidente di guerra, in cui i nostri soldati si comportarono da bravi. E l'on. Spaventa aggiungeva

assai bene, che coloro che pochi giorni prima avevano votato contro il Ministero, avrebbero continuato a votare contro di esso: coloro invece che avevano votato a favore, avrebbero continuato a dare voto favorevole.

E così precisamente accadde per la immensa maggioranza della Camera.

Seguendo appunto il savio consiglio dell'on. Spaventa, i vostri deputati che avevano pochi giorni prima votato a favore del ministero continuano a votargli a favore. Non è certo all'animo integro dell'on. Spaventa che sarebbero piaciuti dei transfuga, che al momento del pericolo avessero abbandonato gli amici e profittato della morte di un manipolo di prodi per rialzare le sorti del partito.

Queste cose ha tentato di farle la piazza sotto le ispirazioni di Cocca-pieller, o dietro le fanfaronate di qualche deputato dalla testa calda, che provocò l'indignazione della Camera intera; ma non è certo da uomini seri, che abbiano il sentimento del dovere e della patria, che si poteva aspettare una condotta così ingenerosa ed imbecille.

Sono certo che la quasi totalità degli elettori del vostro collegio nel suo sano e retto criterio, avrebbe dato giudizio molto severo e giusto sui deputati se al momento in cui il paese pareva impegnato in gravi difficoltà avessero mutato casacca e rovesciato il governo per andare in cerca di una popolarità che per loro sarebbe stata disonesta!

Nè d'altra parte v'era ragione alcuna per cui antichi e costanti oppositori dell'on. Depretis, come l'on. Chiaves, avessero mutato d'opinione e si fossero per il momento convertiti al ministero. Fu un errore per il governo chiedere un voto di fiducia. Ma poiché dopo le escandescenze di una parte dell'opposizione il governo si trovò forzato a costruire la Camera a votare la fiducia, ognuno doveva restare al proprio posto, e vi restò.

La Camera sarebbe finita se i deputati si tramutassero in tante banderuole per girare secondo il vento e secondo ogni telegramma che giunge da Massaua!

X

Ma a niuno e tanto meno ai vostri deputati, poteva sfuggire il significato di quel voto e la necessità che esso imponeva al ministero di ritirarsi o di ricomporsi, specialmente dopo che alla Camera era apparsa l'insufficienza di alcuni grandi servizi pubblici. Posso anzi affermarvi che la sera stessa del voto, qualcuno dei deputati del vostro collegio non esitò un istante a dichiarare in modo diretto ed esplicito